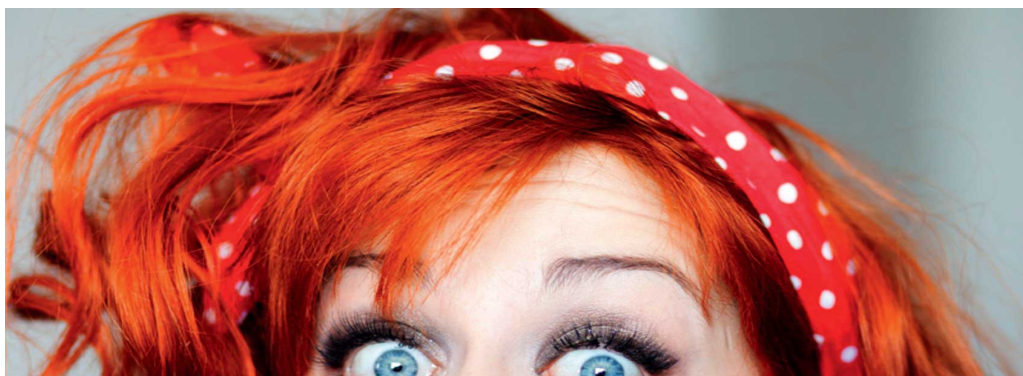


leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>




UNA COMMEDIA ROMANTICA E DIVERTENTE
CHE SA DI MARE E SCAMPI AL LIMONE.
QUANDO L'AMORE SUPERA OGNI LIMITE...

STEFANIA NASCIMBENI

Tutti.
pazzi
per

romanzo

Gaia

le  ereditore

STEFANIA NASCIMBENI

TUTTI PAZZI
PER GAIA

romanzo

le  ereditore

Prima edizione: maggio 2014
© 2014 by Stefania Nascimbeni
© 2014 by Sergio Fanucci Communications S.r.l.
Il marchio Leggereditore è di proprietà
della Sergio Fanucci Communications S.r.l.
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@leggereditore.it
Indirizzo internet: www.leggereditore.it
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

STEFANIA NASCIMBENI

TUTTI PAZZI
PER GAIA

A tutti i bravi editori.
A tutti i bravi agenti.
A tutti gli autori, più e meno bravi.
A tutti quelli con la marcia in più.
Larger than life.

1

Byblos Party per i dieci anni della Sweet Years

Eccomi qui. Due ore dopo un lungo make-up, tamponato a ripetizione (causa sudore), tre confezioni di ciglia finte monouso andate a finire nel cestino accanto al wc, tre cambi outfit nella spasmodica ricerca della cintura oro, due foglie d'insalata trangugiate durante l'operazione chiusura tapparelle e altri infissi, una fila interminabile alla fermata dei taxi sotto casa (causa pioggia torrenziale fino a tardo pomeriggio), un'altra lunga attesa davanti al Byblos, locale di grido frequentato da playboy, francobolline, finti politici, finti brizzolati, finti transessuali, o più comunemente tamarre dallo stacco di coscia alto come me, finti interessati alla movida cittadina. E, quindi, io. Incolonnata maldestramente, disordinatamente, come un topolino in fuga da un incendio nelle fogne di una grande metropoli, di quelle dove esce il fumo dai tombini, davanti al buttafuori incarognito con il mondo, ma non con il potere. Quel potere. Quello che stabilisce solo dalla faccia che hai, o da quanto frequenti il locale, o da quanti finti brizzolati ti ci hanno portato negli annali, e quindi conosci la trafila, se puoi entrare o no. Dall'alto delle mie lentiggini e la semifrangia, cioè quella specie di frangia maltagliata, cresciuta per necessità perché con quella pro-

prio non andava, pianto la mia verde iride da gattina al di colui cospetto. Mi guarda. Sì, lo so, le lentiggini sono una vera stranezza per una con l'incarnato verde oliva, non ci posso fare nulla, c'azzeccano poco. Ma a me interessa solo entrare, raggiungere Barbarella, piazzarmi al tavolo della redazione e bere una dose spropositata di Spritz fino alla totale perdita dei sensi, agguantare Giulio Signoretti, il mio viscido, bastardo, naturalmente gay, vicedirettore, e piazzargli in mano quel benedetto articolo sulla borsa busta, tendenza dell'estate 2014. Poi posso anche tornare a casa. Dopo altre due ore di coda per uscire, altre tre per beccare un taxi 4040 con pos, perché non ho mai una lira, pardon, euro, moneta locale, in tasca, e poi dopo venti minuti di apertura tapparelle per fumare una meritata sigaretta sul terrazzo, causa stress da serata ansiogena (insomma, da prestazione), posso imbustarmi sotto le lenzuola con il mio pigiama di Hello Kitty.

«Ce l'hai fatta! Ma quanto ci hai messo? Ancora un po' e si faceva Capodanno!»

Barbarella è così. Alta, mora, figa. Figa nel senso più profondo. Cioè una di quelle persone che non solo sa sempre essere nel posto giusto al momento giusto – e lo si evince dal fatto che lei non ha fatto mezzo secondo di coda e in una falcata si è piazzata sulla poltrona migliore in prima fila, nel privé, accanto a Pippo Biraghi, il calciatore del Milan. Quello figo, a sua volta. Sennò che gusto c'è? – ma è anche quella che il look la fa da padrona. Perfetta. Meravigliosa. Colorata. Con un bellissimo gilè oro, la camicia nera trasparente vedo non vedo e un finto (eh, ci è cascata anche lei nel tranello) leggings fino a metà quadricipite. Più una moltitudine sparsa di gadget, collane, bracciali con le borchie – altro must have della stagione – e un basco nero di pelle calato di lato.

«Scusa, ho avuto un problema di guardaroba!» rispondo. Mi guarda pure lei. Be', perché, che hanno contro la mia cassetta blu Cina vintage con la fantomatica cintura oro stretta

in vita? E poi la vita è stretta, la gamba lunga, e supero abbondantemente il metro e settanta, non me la cavo male...

«I pantaloni dove li hai lasciati?» mi fa.

Vero, la mia ambizione è lavorare a tempo indeterminato, con possibilità di avanzamento, da *Purple*, che vi dispiace? Come cos'è *Purple*? La Bibbia, il Corano delle fashioniste, il luogo culto, non cult, di noi esperte e seguaci di Dolce & Gabbana, per intenderci... Ma causa qualche piccola difficoltà finanziaria (e una famiglia alle spalle col braccino corto nei miei riguardi), non posso permettermi il total look d'effetto, perciò 'accrocchio' quel che riesco dai cinesi, negli outlet o alle svendite. E quindi immaginatevi Giulio Signoretti ogni volta che per qualche coincidenza mi incrocia tra un ascensore e l'altro. Cioè, Eva Grimari, la caporedattrice moda, la vedi stretta in un completo Jean Paul Gaultier, io invece me ne vado in giro con un tailleur discount di ovs, carino nulla da dire, ma non è Jean Paul Gaultier! La differenza è così evidente che Signoretti non perde occasione per lanciarmi occhiate di disgusto.

«Dài, mi sono impegnata!» dico a Barbarella accennando con lo sguardo a una mini di jeans che spunta dall'orlo della casacca.

Soprassiede e mi invita al primo Spritz. Arraffo la cannuccia nera e ne butto giù una bella sorsata. Quando hai a disposizione una cannuccia nera può voler dire solo due cose: una, sei in un locale molto esclusivo; due, puoi stare certa che ti sbronzerai da fare schifo. Perché dosare la risalita del tuo cocktail è impresa alquanto ardua.

«Oh, piano...» Ha ragione, due foglie di insalata non sono certo un buon bilanciamento alla serata. Ma subito dopo stiamo già parlando d'altro.

«L'hai portato?»

«Sì.»

«Fammelo vedere.»

«No, come, qui?»

«Non fare la cretina, ora o mai più.»

«Va bene, però non farti beccare.» Giulio è nei paraggi e la pseudo mini di jeans vedo non vedo non mi spianerà certo la strada. Barbarella prende il mio foglio di carta e ci entra dentro fino all'anima. Passano dieci minuti. Lo rilegge almeno quattro volte.

«Brava! Mi sono commossa! Sono fiera di te! Adesso vai da Signoretti e spacca!» Intanto ordina il secondo giro, si aggiusta una delle tre o quattro collane e viene rapita da un fotografo che deve immortalare gli ospiti vip della serata. No, ma io non sono ancora pronta ad avvicinarmi al Vicedirettore Mestrutato. Accenno alla solita scusa del bagno, faccio finta di perdermi nel locale e osservo la folla.

Giulio Signoretti è a pochi metri, che bacia tutte le francobolline e tutti i brizzolati che per un motivo o per l'altro hanno prestato la loro faccia alla Sweet Years. Mai avuto una t-shirt della Sweet Years, per onor di cronaca. Solo un cappellino con visiera da cinquanta euro qualche anno fa, giusto perché era in saldo.

«Dài, portagli l'articolo!» Barbarella torna al tavolo dopo aver fatto pierre con Pippo Biraghi.

Sparisco di nuovo.

Penseranno che ho gravi problemi di incontinenza!

Mi sparo il terzo Spritz. Dico, tre Spritz e sempre le stesse due foglie d'insalata.

Ma non si usano più i cubetti di grana alle presentazioni?

Per poco non azzanno la cannuccia nera.

Mi gratto, mi scosto la mezza frangia, disfaccio e rifaccio il nodo alla cintura oro almeno dieci volte. Nel frattempo ci passa mezzo pacchetto di sigarette. E giù il quarto Spritz. Devo darmi una calmata...

C'è anche la Eva Grimari, carina. In Jean Paul Gaultier, come sempre. Sarà un suo amico, convergo tra me e il mio

quinto beverone. Non capisco bene se è la sua giacca a cambiare fantasia o sono io che ho bevuto troppo e lo scacco è diventato una riga optical. Mi siedo. Sarà meglio.

Signoretti è un po' offuscato, sembra come quando ti togli gli occhiali dopo dieci ore di scrittura a computer, ha una faccia strana, un naso che paiono due. Ma quante cravatte si è messo quel coglione? Dio, che testa di cazzo! Ma si può andare a una serata del genere con due cravatte?

«Ma che stai dicendo? Gaia, bevi un goccio d'acqua!» mi ammonisce Barbarella, e si alza per l'ennesima volta. Sta rasodando i glutei per caso?

E comunque, come, non sono due cravatte quelle?

Giù un'altra sorsata di Spritz.

Il giorno della laurea – non so come mi hanno conferito perfino la lode – è successa la stessa cosa. Crisi di prepanico, un paio di proseccchi, quattro cravatte, dieci giacche fumo di Londra, solo due commissari.

I casi sono due, o bevo di meno, o mangio di più. Ma vai a spiegare al mio subconscio cosa mi succede quando devo presentare una tesi ai cretini di una commissione. Tuttavia, a conti fatti, qui il cretino è solo uno, ora. Lui, il grande, unico, temibile Giulio Signoretti.

«Tutto bene?» mi chiede Pippo Biraghi. Oddio, sono seduta accanto a Pippo Biraghi!

«Sì, perché?»

«No, così. Ti vedo un po' confusa.»

Rido. Ecco, di solito quando non so cosa rispondere, e vado di Spritz, rido. Senza infamia e senza lode.

Barbarella mi segue da lontano, mentre Eva non si sa come sta mangiando un risottino ai funghi. Con questo caldo, un risottino ai funghi in piena estate? Non lo vedo mica solo io. Più che altro sono l'unica che non ne ha avuto nemmeno un assaggio. Dov'ero? Tutta colpa della riga optical di quella, mi ha confuso. Ha ragione Biraghi.

«Sei carina.»
«Come?»
«No dico, sei carina!»
«Ah, grazie.»
«Lavori per *Purple Magazine*?»

«Già.»

«Ti piace?»

«Chi?»

«Come chi? Cosa!»

«Cosa?»

«No, *Purple*, ti piace lavorare lì?»

«Ah *Purple*...» Rido.

«Perché ridi?»

«Chi?»

«Tu.»

«Guardavo Signoretti. Ma si può uscire con la doppia cravatta?» Mi sto praticamente sbellicando.

«Doppia?»

«Cosa?»

«Come doppia?»

«E tu, e tu, che fai nella vita tu?» Se rido ancora temo che dovrò tornare in bagno in tempo record.

«Io gioco a calcio.»

Cado dalla sedia.

«E basta?»

«Eh...»

Okay, ora ne sono consapevole. Sto facendo la peggior figura della mia vita. Signoretti mi controlla a vista. Eva ha piantato il piattino vuoto e fa per avvicinarsi. Arriva in una frazione di secondo. Cioè, in un secondo me la ritrovo seduta accanto, nel suo bellissimo completo Jean Paul Gruvier, o come diavolo si chiama, e chiede a Pippo di che stiamo parlando. Barbarella alza gli occhi al cielo, mi corre in soccorso. Ma la tempistica vorrebbe che ci dividessero pochi

metri, nessun brizzolato e decisamente poche poltrone da lì a qui.

«Ma ciao Pippo, come stai?» dice Eva al Biraghi.

«Ciao, come sei bella, tutto bene?»

Non rido più.

«Di che parlavate?» mi chiede la caporedattrice.

«Mi diceva che gioca a calcio, pensa, e io...»

«Ah, certo, ma dove vivi? Sei proprio buffa, sai cara?» continua lei.

Adesso è Pippo che mi guarda e sogghigna. Capirai! Mica gli ho dato dello stronzo!

«E lei è la nostra Gaia degli oroscopi! Te l'ha detto, Pippo?»

Barbarella è a mezzo metro. Alleluja.

«In che senso?» chiede lui.

«È lei che scrive gli oroscopi per *Purple*. Forte vero?»

Non so come ma prima di Barbarella, modello Matrix a rallentatore, è arrivato anche Giulio Signoretti, con il suo pinot grigio, e si inserisce nella conversazione. Cos'è, non si fidava?

«Allora, cosa dice il Toro?» fa il Signoretti. Da vero figlio di Signoretti.

«Io, ecco, il Toro...»

«No, prima l'Ariete!» interrompe Eva.

«L'Ariete, l'Ariete, dunque...» Mi sento la più piccola del mondo. Basterebbe del locale, però.

«Aspetta, no. Sei troppo forte. Tu fai gli oroscopi? E anche *l'I Ching*?» mi tartassa Pippo.

«No, quello veramente è un'altra cos...»

«Perché dicono che il Toro sia in grande ripresa!» incalza Signoretti.

Barbarella è accanto a me adesso. Ma il suo mutismo non mi è di grande aiuto. Vorrà mica chiedermi l'oroscopo anche lei? Presto fatto, ci pensa Francesca Laudo, la nota francobollina di quel programma di qualche anno fa, a salvarmi la faccia piena di lentiggini.

«Pippo! Amoore! Come staaai? Tesoooro! Da quanto tempooo!»

E poi liberi tutti. Eva si alza e rapisce Signoretti per accogliere l'attore Walter La Pesca che è appena arrivato, la Ludo si getta con tutta la mercanzia sul Pippone nazionale, e io subito dimenticata. Barbarella mi porge il quinto o forse sesto Spritz.

«Beviamoci sopra!»

«Domani. Giuro, domani ci riprovo...» le dico mentre mi faccio caricare dalla segretaria di redazione sul primo taxi disponibile.

La musica in lontananza, una puzza di fumo mista a umidità su tutti i vestiti, la solita vescica al pollicione da tacco troppo alto a ricordarmi che sono una da stivaletto texano, e che è inutile arraffare duemila cinture oro o argento o del colore del diavolo se poi non imparo a tirare fuori la grinta quando serve.

Io di oroscopi non ho mai capito nulla, sia chiaro. Solo che quando mi hanno fatto il primo colloquio in *Purple*, non essendoci posizioni aperte idonee alla mia professionalità – una sudatissima laurea in giornalismo e due anni e mezzo, per modo di dire, di internship nella sede di New York –, mi sono resa disponibile a discrezione del direttore, Emanuele Parenti, l'unico figo da sballo, etero, tra tutte le riviste di moda del pianeta, per un posto come stagista senza rimborso spese e uno come redattrice di scorta per le sezioni posta del cuore, animali e oroscopi. Appunto. Da allora sono passati sei mesi-otto giorni-sei ore-e-venticinque minuti.

E a venticinque anni dichiarati o poco più, non stiamo a dividere il capello, non ho ancora un lavoro come dio comanda...

«Non si preoccupi, si tratta di una situazione provvisoria, è la prassi. Fra un paio di mesi le faremo avere un colloquio con la caporedattrice Eva Grimari.» E io aspetto ancora.

Non ho più incontrato Parenti se non quell'unica volta alla festa di Pasqua quando mi ha conferito il ruolo di taglia-trice ufficiale di colomba alla merenda del venerdì pomeriggio. Non ho mai capito nulla nemmeno di colombe, essendo totalmente intollerante al glutine.

Cominciare la giornata dopo una serata come quella di ieri non è mica semplice. Ma ci pensa il suono della sveglia ecologica, naturale, insomma il solito corvo delle sei del mattino che mi perseguita ogni giorno, festivi inclusi, a buttarmi giù dal letto. Se avessi un fucile a portata di mano li stenderei tutti quegli uccelli schifosi, carnivori, gracchianti. *Cra cra cra*, ma che avete da rompere? Non lo vedete che sono distrutta?

Getto fuori una gamba dal lato del letto che dà verso la porta della camera. Rosa. Con la tappezzeria a fiorellini provenzali. Una scelta azzardata, d'accordo, ma non è colpa mia, ero a New York quando la sig.ra Altieri Rotondi, mamma, ha pensato bene di prendere alcune iniziative: «Tesoro, è proprio il caso di sfruttare la tua assenza per fare qualche lavoretto al monolocale.» Monolocale centotrenta metri quadri?

Non voglio nemmeno commentare la scelta delle tende del soggiorno stile Versailles!

«Mamma ti prego, lascia stare il mio appartamento così com'è... poi, casomai, quando torno...» avevo cercato di spiegarle.

«...Perché in effetti sai, ci sarebbe da imbiancare le pareti, lucidare il parquet che non lo facciamo da anni, quand'è stata l'ultima volta che abbiamo lucidato il parquet?» Abbiamo, diceva. Interessante l'utilizzo della prima persona plurale, noi: io, lei e il lucidatore.

«Mamma, non lo so. Non è il caso, davvero, aspetta che torni poi ci penso io a...»

«...Poi volevo ordinarti le tende azzurre con la mantovana, sai come a casa della signora Valenti, la mia amica di Bernareggio?»

«Ma quali tende a mantovana? Mamma ti scongiuro...»

«...La signora Valenti ha quel bel soggiorno... Va be', meglio non pensarci, sennò mi torna la voglia di ristrutturare casa e poi lo sai come la prende tuo padre...»

Di solito quando qualcosa ha a che fare con me o intende ricadere su di me, mamma chiama Ettore 'tuo padre', altrimenti se le gira bene è solo Ettore. E quando si fissa coi lavori di casa, novantanove su cento finisce che Ettore mi chiama dieci volte al giorno per raccontarmi questo e quello: 'Tua madre è insopportabile, tua madre ha detto, tua madre ha fatto, tua madre parla solo di idraulici e rifiniture, tua madre sta spendendo un sacco di soldi, tua madre mi ha cambiato il divano dello studio...'

E insomma, tornata a febbraio dagli Stati Uniti mi sono ritrovata con queste tende modello Versailles e la tappezzeria a fiorellini provenzali.

Ettore, tua moglie è proprio una stronza!

Decido che una bella doccia fresca e un quarto d'ora di getto su tutto il piano occipitale mi saranno d'aiuto. Anche il bagno è rosa. Ma quello l'ho voluto io. Mi sono ispirata a quel film di quando ero ragazzina, come si chiamava, *Sixteen Candles*. Parlava di una serie di scommesse sentimentali fra lei e un lui alto, moro e bellissimo. Be', morale, aveva un bagno uguale a quello che ho adesso. O viceversa...

Ho più o meno altri venti minuti per asciugarmi i capelli e tirarli indietro con il solito cerchietto a fascia larga, recuperare dall'armadio un paio di jeans, la polo rossa a maniche corte, i texani marroni, scolarmi un litro di caffè e infilare in borsa un paio di barrette di avena per la metropolitana.

Appena salgo in carrozza realizzo la storia di Pippo Biraghi. Eva ha sentito tutto.

«Giochi a calcio... e basta?»

Non credo che me la perdoneranno. L'unica speranza è che ieri dopo la festa Giulio Signoretti sia tornato a casa con

qualche modello e quindi oggi sia di ottimo umore. Beato lui, perché il mio è decisamente rasoterra. Per non parlare del continuo gracchiare a ripetizione nel cervello, misto a uno strano ronzio alle orecchie.

Scendo al volo!

Purple, dicevo, è la Bibbia. E in quanto tale in ogni centimetro quadrato di open space si respira aria di glamour. Le ragazze della redazione moda sono alte due metri, coi capelli lisci, la riga in mezzo e il rimmel allungaciglia. I caporedattori, per il novanta per cento di genere venusiano, o gay, sembrano tutti quanti usciti dalla prima pagina di *Veuve*, il diretto competitor della 'nostra' rivista. A volte si fa a gara per chi si becca la copertina migliore. Peccato si somiglino tutte...

Insomma, io mi dimeno fra un jeans slim fit taglia quinta elementare, in questo caso 'meglio deficiere che abbondare', e una sfilza infinita di carta che mi tocca portare da un piano all'altro, perché una delle prime regole di un posto simile è quella di mostrarsi sempre disponibili, affabili, cordiali, disposti a sfornare caffè su caffè anche all'omino delle poste quando arriva tutte le sere alle sei per consegnare inviti, pezzi di campionario, resi, vuoti a rendere e via discorrendo.

Arrivo al secondo piano. Appena si aprono le porte dell'ascensore vengo accolta da una folta schiera di ciglia allungate che non mi risparmiano commenti sottovoce. In tutto questo, il gracchiare continua.

Percorro il lungo corridoio bianco laccato, saluto a destra e sinistra, incrocio lo sguardo di un paio di stagiste, naturalmente con le cosce lunghe come il Niger e lo sguardo laccato.

Entro nel mio ufficio, condiviso con Marta della posta del cuore, Vanni lo stagista appassionato di foulard, e i lookbook delle sfilate.

Mi siedo. Apro il Mac. Faccio finta di sistemare i cassetti. Sospiro. E prego di non incontrare Giulio Signoretti, oggi.

Il mio pezzo sulla borsa busta è sulla scrivania. Ma temo non si sposterà da lì.

Non faccio in tempo a mettere insieme due pensieri che mi si piazza davanti l'assistente della Grimari.

«Altieri.»

«Altieri Rotondi...»

«Sì, va bene, tu. La signora ti vuole subito nel suo ufficio!»

E se ne va.

D'accordo. Ho capito. Non c'è bisogno di trattarmi male. Mi alzo dalla scrivania e raccolgo le mie cose. Da domani mi metterò a spammare curricula.

L'ufficio della Grimari è decisamente enorme. Laccato. Bianco. Si respira aria di Giulio Signoretti in ogni centimetro quadrato.

Mi fa accomodare.

Gaia, smetti di tremare?

«Rotondi...»

Altieri Rotondi!

«Volevo un tuo commento sulla serata di ieri.»

Ho detto non tremare!

«Una bellissima festa...»

«Festa?»

Risposta sbagliata! Quelli di *Purple* non vanno alle 'feste' ma alle presentazioni. Si lavora. Si fanno pierre. Si porta avanti il nome della testata con stile, style, e la discrezione che non ho avuto ieri causa Spritz. Posso dare la colpa alla cannuccia?

«Presentazione!»

«Sapresti stilarmi una lista ospiti della serata?»

Ricordo solo il suo risottino ai funghi, i brizzolati, un paio (paio?) di Spritz. E Barbarella.

«Io...»

«Lasciamo perdere.»

Ricapitolando: Gaia Altieri Rotondi, ventisette anni, nata a Milano, laureata in scienze della comunicazione, indirizzo

giornalismo, esperienze professionali *Purple Magazine NYC* e *Purple Magazine Italia* – sezione oroscopi. Ho capito, finirò a vendere frutta e verdura al mercato rionale!

«Il tuo comportamento di ieri non poteva non passare inosservato.»

«Sì...»

«A dir poco riprovevole.»

«Sì...»

«Credo di non aver mai assistito a una cosa del genere in tutta la mia carriera» dice aggiustandosi il colletto di una camicia di seta di Jean Paul.

«Capisco...»

«Ma. C'è un ma!»

Un ma?

«Sei fortunata!»

«Io?»

«Non interrompermi.»

Non tremare, non tremare, non tremare...

«Stamattina ho ricevuto una telefonata. Fosse per me ti avrei licenziata in tronco, e la tua fortuna sta nel fatto che Signoretti oggi è di ottimo umore e ha rimosso alcuni tuoi comportamenti.»

Dico, ma perché infierire?

«Pippo Biraghi ci ha finalmente concesso il servizio di copertina che aspettiamo da due anni.»

Una buona notizia, credo.

«Come sai, ogni copertina richiede un'intervista di almeno tremila battute.»

«Certo.»

Voglio farmi vedere preparata, ma non ne ho la più vaga idea e temo sia, a questo punto, chiaro come la luce del sole.

«Sì, va be'... ma la cosa divertente, o per meglio dire preoccupante, è che Pippo ha richiesto che sia proprio tu a fargli l'intervista.»

In effetti, comincio a preoccuparmi!

Insomma, la Grimari conclude dicendo che devo farmi venire presto un'idea sensata per riscattarmi. Domani, alle dodici spaccate, devo essere in via dei Tolomei, numero quarantaquattro, terzo piano, citofono Biraghi.

Dicevo che non capisco nulla di oroscopi? Non è niente in confronto alla mia totale ignoranza in fatto di calcio, fuorigioco, centravanti e calciomercato!

I corvi sono una razza che dovrebbe scomparire dalla faccia del pianeta!

Anche stamattina sveglia all'alba. Doccia fresca. Capelli. Jeans. Texani. Canottiera bianca no logo. Più sobria di così si muore. Ho avuto il permesso di farmi i fatti miei per tutta la mattina, ne ho approfittato per pagare un paio di bollette arretrate, fare il bucato, depilarmi le gambe, chiamare la mamma e sorbirmi venti minuti di disquisizioni su Marites, la donna di servizio, che non ha ancora imparato a lucidare l'argenteria.

Quando arrivo davanti al numero quarantaquattro mi rendo conto della miseria in cui vivo!

Citofono.

«Sì?»

«Buongiorno... sono Gaia Altieri Rotondi, di *Purple*, per l'intervista...»

«Terzo.»

L'ascensore del palazzo è più attrezzato del reparto argenteria di mia madre. Ci sono perfino gli specchi di ottone e la seduta in pelle rossa. Cosa darei per un tiro di sigaretta!

«Prego...»

Vengo fatta accomodare in soggiorno. Chiamiamolo così. Ci metto un paio di secondi a decidere su quale dei cinque divani beige piazzare il mio regale lato B, poi resto in attesa.

Mi volto ed ecco il Biraghi in pantaloncini color sabbia e

t-shirt Sweet Years, *ça va sans dire*, abbronzato e tirato da fare schifo. Oddio, proprio schifo non direi...

Nota un paio di coppe e alcune foto di lui con la squadra ai Mondiali e con un paio di francobolline a Ibiza. Penso sia Ibiza, dietro ci sono il mare e una ventina di cocktail sparsi sulla sabbia. Indossa un pareo e le infradito. Se quella non è Ibiza io sono Claudia Schiffer!

«Benarrivata!» mi dice lapidario.

Sento come l'impellente bisogno di spostarlo, quel regale culo, e muovendolo a destra e sinistra fargli più spazio. Sembra stia covando un uovo! Apro la borsa e tiro fuori il registratore, un blocco, la penna blu, un pacchetto di gomme. Al corso di formazione mi hanno insegnato che quando hai la saliva azzerata e non hai a disposizione dell'acqua di sorgente, o del Lexotan, va benissimo anche masticare gomme americane. Faccio fuori mezza confezione. Ho la bocca piena. Quasi mi fa male la mandibola.

Pippo non si è ancora seduto. Mi porge un Cuba libre.

Ma che ore sono?

Per lui gassosa, light.

«Non bevi?»

Vorrei spiegargli che di solito no, non bevo a mezzogiorno, ma mi mette in soggezione e penso alla Grimari. Ne bevo una bella sorsata.

«Allora, aspetta, volevo farti due foto... Arrivo... dammi un secondo... Ma come diavolo... Ah, sì, aspetta...» dico. Cioè, annaspo.

Finalmente si siede.

Qualcuno sa come funziona una macchina fotografica professionale, per caso?

«Sei carina...»

«Cosa?»

«Come cosa? Chi.»

«Chi?»

«Tu...»

Ringrazio.

«Sei fidanzata?»

Pensavo di doverla fare io l'intervista!

Suona il cellulare. Il suo. Passano dieci minuti. Io finisco il pacchetto di gomme, do uno sguardo alle pareti e covo altre tre o quattro uova.

Pippo Biraghi spegne il telefono e mi tende una mano. Dove andiamo?

«Seguimi.»

Vorrei contraddirlo. Ma temo che se non mi alzo farò una frittata.

Siamo in camera da letto. E perché? Mi fa accomodare sul bordo del letto. I jeans mi si stanno incollando alla pelle. Ma quanti gradi ci sono in questa città?

In piedi davanti a me, inizia a spogliarsi. Si toglie la maglietta.

Addominali? Chiamiamoli addominali! Pensavo si fosse ingoiato una testuggine di duecento chili...

Di sicuro a Ibiza ci è stato di recente, le Lampados non danno lo stesso risultato.

«Sono pronto.»

Per cosa?

«Vai.»

«Vado?» Mi avessero chiesto la radice quadrata di duecentosessantamila virgolaventi, giuro, l'avrei saputa calcolare.

«Scatta!»

Ah. Scatta!

Recupero la macchina fotografica. La luce lascia un po' a desiderare, ma la location merita. Nemmeno Ralph Lauren saprebbe ricreare una stanza più sensazionale di quella. Quadri, stampe alla Andy Warhol, suppellettili di ogni genere. Ho perfino il sospetto di riconoscere la testa di un capo di Stato in avorio, ma non azzardo a darmene certezza. Due

anni fa a una mostra ne ho vista una simile e so per certo che il prezzo di un oggetto del genere è a sei zeri.

Scatto. A ripetizione. La Grimari sarà fiera di me, questa volta ho in mano le chiavi del paradiso!

Mentre Pippo Biraghi posa divertito gli faccio alcune domande, il registratore è acceso. Saltano fuori dei nomi top secret legati a uno scandalo su alcune fotografie valso la causa ad honorem in comunicazione al tal magistrato. Per un attimo dimentico Barbarella, Giulio Signoretti, gli Spritz, mia madre e la povera Marites. Anche Ettore sarebbe fiero di me.

Due ore dopo abbiamo finito. Mentre lui si riveste – che peccato! – riordino le idee e torno in soggiorno a sistemare le mie cose.

«Dove vai?»

«Dove vado?»

«Vieni con me.»

«Dove?»

«La domanda semmai è perché...»

A metà pomeriggio sono ancora nella sua stanza, nuda. Avvolta tra le lenzuola nere di seta del suo enorme letto al centro del mondo e dalle sue lunghe gambe glabre e nerborute. Pippo Biraghi. La tartaruga. La mia intervista. Domattina lascerò qualche mollica di pane sul terrazzo ai miei amici corvi, sono di ottimo umore.

Non so ancora come sia successo, forse dovrei scattare qualche altra fotografia per non dimenticarlo. A me neanche piacciono i calciatori!

Certo che nudo... è ancora più bello.

Mi ha tenuto per mano dal soggiorno fino al bordo del letto, senza dire una parola, stringendomi forte come se temesse di perdermi in mezzo a una folla. Eppure eravamo solo noi.

Poi ha chiuso la porta e si è seduto accanto a me, scostandomi i capelli da un lato, si è avvicinato al mio orecchio e

ha detto sottovoce: «Facciamo l'amore.» Mi ha poggiato le labbra sul collo, andando dal basso verso l'alto.

Non era una domanda!

«Facciamo l'amore» ha ripetuto tre o quattro volte con il respiro sempre più corto, e un filo di voce.

Le sue mani hanno subito preso confidenza con il mio corpo esile. Esile ma eccitato. Sarei stata già pronta quando mi ha fatto sedere sul letto.

Impossibile resistere a quel buon profumo di pelle appena lavata e sudata per il caldo.

Mi ha accesa in meno di cinque secondi.

Qualcuno la chiama chimica, io dico che volevamo farlo più di ogni altra cosa.

Un solo bacio. C'è stato un solo bacio profondo e senza pause, sono certa che domani mi farà male la mascella. Non ricordo più come sia successo, ma subito dopo ero a cavalcioni sopra di lui che gli passavo le mani sui pettorali e poi giù fino alla tartaruga.

Mi ha preso le natiche con forza e ha cominciato a spingere avvicinandomi a sé. Non ho fatto in tempo a togliere le mutandine, me le ha scostate di lato e, per tutto il tempo in cui sono stata sopra, ha cercato di non farle avvicinare al nostro groviglio di inguini. Mi ha guardata come se fossi la sola cosa presente nella stanza, non mi ha staccato gli occhi di dosso. La verità è che mi stava scopando anche con lo sguardo e io gliel'ho lasciato fare.

Ho tentato di togliermi il reggiseno, ma con una mossa decisa me lo ha sollevato fin sopra il seno, senza slacciarlo, sembrava che avessi le tette ancora più grandi.

Abbiamo proseguito per diversi minuti, poi gli sono crollata addosso, ancora tremante di piacere.

Mi ha girata a pancia in giù e schiacciandomi la faccia contro il cuscino mi ha presa di nuovo. Non so se ansimavo per l'eccitazione o perché non respiravo quasi più.

Nessuna mossa era lasciata al caso, né troppo violenta né troppo dolce, da amanti. Eravamo solo due corpi senza controllo.

L'ho baciato ancora per qualche minuto, ovunque; so che gli è piaciuta ogni cosa.

Sfiniti, entrambi sudati da fare schifo, abbiamo terminato nella posizione più classica. Lì, abbiamo ricominciato a baciarci sulla bocca e ad accarezzarci. E l'abbiamo rifatto. E rifatto ancora subito dopo.

«Ho fatto le cotolette. Limone o pomodorini?» mi chiede mamma, mentre pranziamo in terrazzo.

«Mamma. Lo sai che non posso mangiare i derivati della farina...»

Ettore ha questa fissazione. La domenica dobbiamo stare tutti insieme, che piova, grandini, nevichi o splenda il sole. E tutto sommato a me la cosa non dispiace. Il problema si porrà casomai più avanti, quando avrò un uomo in carne e ossa che mi sveglierà nei week-end portandomi la colazione a letto, a giornata inoltrata, dopo una lunga notte di sesso sfrenato e almeno quattro film.

«Quante storie...» fa rivolgendosi a mio padre. Turchia e pure permalosa!

Papà mi porge un'insalata fresca e accenna ai condimenti in fondo al tavolo.

«Come va il lavoro?» mi chiede subito dopo.

I genitori hanno questa peculiarità, pensano sempre che tutti ti sfruttino, non ti paghino il giusto compenso, non apprezzino mai veramente le tue capacità.

Non andiamo molto lontano dal vero.

«Va.»

«Sai bene che puoi venire in azienda quando vuoi...»

«Quando tua figlia si comporterà da persona adulta,» lo interrompe la sig.ra Altieri Rotondi «sarà troppo tardi!»

Io non dico che la cartotecnica sia un brutto settore, ci mancherebbe, ma vorrei sfidare chiunque a lavorare venti giorni al mese in trasferta, nella prospettiva un giorno di diventare madre e metter su famiglia! E poi dà, parliamo di contenuti! Bobine, rotative, avere a che fare con tipografi ultranovantenni.

«Mamma, io voglio fare la giornalista!»

Fa come se non avesse sentito la mia risposta e mi porge i pomodorini. Recupero il mestolo e ne riverso una bella dose nella mia insalata condita con olio e limone.

Passano dieci minuti e abbiamo finito. Quando si dice l'essenziale!

Il caffè me lo tengo per la pausa del pomeriggio, nello splendore del mio 'monocale' di centotrenta metri quadri, quando mi attacco al portatile e inserisco la chiavetta USB per scaricare l'intervista e le foto che ho fatto venerdì a Biraghi.

Ancora non ci credo. Sono stata a letto con Pippo Biraghi?

La prima è un po' sgranata, si vede che non avevo messo bene a fuoco. La seconda è decisamente meglio, ecco la tartaruga, ma c'è il controluce. Dio, quanto è bello!

Non mi sono lavata per due giorni, confesso, aveva un profumo così buono. I calciatori non puzzano, sfatiamo questo mito. Poi negli spogliatoi, dopo gli allenamenti, non vogliamo sapere.

Dalla terza fotografia in avanti qualcosa non torna.

Dove sono tutte le foto?

Mentre realizzo, mi rimetto sulla sedia dalla quale sono caduta. Recupero tutti i fogli che nel frattempo mi sono trascinati dietro e cerco di capire. Apro tutti i programmi che si possano immaginare, tolgo la scheda e la rimetto nella macchina. Bianco.

Com'è possibile?

La tolgo di nuovo e la rimetto nel pc. Ripeto istericamente la stessa operazione una ventina di volte.

Sono rovinata!

Non c'è uno scatto che sia riuscito, tranne la prima foto sgranata e la seconda in controluce, che se gliel'avesse scattata Marites col cellulare non avrebbe fatto differenza.

Mi slaccio la camicetta cercando di liberare il calore. Puzzo esattamente come dopo due ore di allenamenti...

Prendo il telefono e mi assicuro di avere ancora il numero di cellulare di Biraghi, mal che vada lo chiamo e gli chiedo la cortesia di poterle rifare.

Colta da un dubbio cocente, di quelli che tanto sai già come andrà a finire, apro il file del registratore.

Vuoto.

C'è solo un lungo fruscio che dura fino alla fine della registrazione.

Sono decisamente nei guai!

33934*****

Sms: 'Ciao Pippo, come va? Sono Gaia. Volevo ringraziarti per l'intervista e per il bellissimo pomeriggio... Posso chiamarti per chiederti una cosa?'

Alle 21:46 non ho ancora ricevuto risposta. Domattina alle nove devo presentarmi nell'ufficio della Grimari. Non ho nessuna intervista da farle leggere.

33934*****

Suona libero ma non risponde nessuno.

Sms: 'Ciao Pippo, hai ricevuto il mio messaggio?'

So per certo che l'ha ricevuto. Forse è in compagnia. Che figlio di Signoretta! Ma in questo momento la sua vita sessuale non ha nessuna rilevanza. Il mio orgoglio può andare in letargo almeno fino a domani dopo le nove. Ora devo risolvere la questione dell'intervista.

Ore 22:22.

33934*****

Libero. Poi staccato.

Vado di anonimo, ma faccio passare trenta minuti.

«Pronto?»

«Pippo?»

«Sì, chi parla?»

«Ciao, sono Gaia...»

«Ah... ciao...»

«Senti, scusami se ti rompo a quest'ora, volevo solo chiederti se...»

«Sì... senti, non è il momento.»

«Amore chi è?» dice una voce femminile dall'altro capo del telefono.

«Okay scusa, è solo che...»

«Guarda, sei carina e simpatica, ma la cosa non mi interessa. Scusa.»

Mette giù.